

# Rapporto di minoranza

numero

data

Dipartimento

**5052 R2**

5 dicembre 2000

FINANZE E ECONOMIA

Concerne

## **della Commissione della gestione e delle finanze sul messaggio 18 ottobre 2000 concernente il Preventivo 2001 e sulle Linee direttive e Piano finanziario 2000-2003**

### **PREMESSA ORGANICA**

Nemmeno un vero sorriso (anzi, per dirla con il William Chandler creatore di Marlowe, nemmeno una "caparra di sorriso") ci ha regalato la lettura del messaggio dedicato al Preventivo 2001 del nostro Cantone. E sì che l'atteggiamento dei membri del gruppo Lega dei Ticinesi, nel momento in cui di tale testo venne presa visione, era tutt'altro che fondato su preconcetti, giacché gli anni vissuti nella condivisione di questa arena politica li avevano condotti a considerare come ineludibili taluni diritti e come indifferibili taluni doveri. Tanto più ineludibili, quei diritti, qualora essi pertengano al Popolo ed in nessuna forma, in nessuna quota per quanto prossima all'irrelevanza percentuale e quindi in nessuna sostanza il Popolo abbia mai dichiarato di voler ad essi rinunciare; tanto più indifferibili, quei doveri, se coloro che vengono chiamati all'amministrazione della cosa pubblica sono stati sollecitati in ogni sede - non esclusa quella della consultazione palese in via referendaria - ad agire puntualmente secondo le istanze della cittadina e del cittadino. Per atto concorde, quanti si riconoscano negli istituti propri di questa Repubblica e di questa nazione hanno scelto volontariamente di applicare a sé non già l'effimero ed astruso criterio dalla parvenza liberataria che è insito nel "Tot capita, tot sententiae", ma la regola secondo cui il giudizio del singolo è ascoltato e, se maggioritario, ha forza di legge; ciò eventualmente non più essendo, la democrazia diretta "vel" semidiretta da tanti invidiata si involverebbe in una sorta di autocrazia sulle genti che certamente qualche Rutilio Namaziano, sfoggiando una prosa dotta ed eloquente, tenterebbe di illustrarci e di spiegarci sotto le specie di una necessaria limitazione nell'esercizio della libertà pubblica, magari ripristinando quel risibile concetto che si traduce nell'espressione "democrazia consultiva". A noi non risulta tuttavia che i principi fondanti della Costituzione ticinese e di quella elvetica siano oggi qualificabili come un "de cuius"; se qualche variabile di natura esogena è intervenuta ed ha agito in tal senso durante una delle nostre recenti notti piovorne, ecco, vi sia chi abbia la compiacenza di renderci edotti di ciò.

Sì, è così: sussiste e si manifesta in noi una qualche irritazione - entro i confini che la cortesia impone alla stessa dialettica politica, beninteso - nel percepire in questo messaggio sul "Preventivo 2001" un singolare arretramento delle posizioni, ed invero quel tipo di arretramento che nei bollettini di guerra viene per solito dipinto come un ridispiegarsi delle forze sullo scacchiere. In alcuni casi la mossa è manifesta, articolata e ponderosa, dovendo i soldati far leva sulle sole proprie energie per spostare gli obici ed i mortai; in altri, invece, passa di mano in mano l'arma leggera, e soltanto un osservatore in tutto e per tutto apterigiforme riesce a cogliere l'avvenuto mutamento. Gli è che stavolta, nel pretendere di adottare le tattiche belliche di Giulio Cesare ad Alesia, vi è chi rischi di passare alla cronaca (non diciamo alla storia, ché troppo sarebbe il postulare) come un qualsiasi Velleio Pa-

tèrcolo. Del quale Patèrcolo, giustamente, ben pochi hanno oggi memoria; ed allora, perché dovremmo rassegnarci al vedere un generale che vuole limitarsi a pensare con la testa di un centurione, soprattutto qualora il generale sia stato legittimato "ope ferri legis" (è vero, all'epoca una spada poteva cambiare ed in effetti cambiava il corso delle cose; ma noi, a costumi fortunatamente mutati, ripetiamo quell'atto medesimo con la scheda che depositiamo nell'urna)? In altre parole: conferito che sia al legislatore il potere di legiferare in nome del Popolo sovrano, sulla scorta di quale assunto dovremmo rinunciare ai "deliberanda" statuiti da esso Popolo sovrano, risultando dal perifrasma tanto la natura delle cose quanto la loro dignità indiscutibile quanto ancora l'esigibilità delle medesime nell'"hic" e nel "nunc"?

Ci si dirà: capiamo, ma non comprendiamo. Ovvero: comprendiamo, ma non capiamo. Ovvero, e più probabilmente: non capiamo, né comprendiamo. Così ci si dirà, e così ci si dice con gli occhi e con le labbra. Occhi e labbra tradiscono però la percezione del reale, quella che non tutti riescono a dissimulare: quale che sia l'orientamento ideologico, quale che sia la disposizione d'animo e quali che eventualmente siano le fondamenta criptate del pensiero di ciascuna e di ciascuno, voi tutti immaginate e fors'anche sapete che dal testo di questo messaggio ci saremmo aspettati ben altro. Lasciate da parte - di ciò vi preghiamo - le aporie contestuali e provate per un momento a considerare questa nostra assemblea come la riunione del Consiglio di amministrazione di una qualunque buona azienda dalla "corporate identity" riconosciuta ed affermata. Saremmo qui giunti, noi azionisti o rappresentanti degli azionisti, conoscendo l'andamento della società nel corso dell'anno ed anzi essendo più volte intervenuti durante l'esercizio al fine di suggerire, di modificare e di correggere la rotta verso lidi più sicuri; ed avremmo oggi il piacere, una volta incassati i dividendi oppure allocati i medesimi agli ammortamenti, di computare il "quantum" sia da ridestinarsi in opere ed azioni, avendo noi percepito - da persone sensibili e ponderate - le istanze pervenuteci. Ed invece, nel compulsare le carte, ci troveremo a scoprire che la programmazione è stata contaminata dai germi del passato, che alla prudenza si è sommata la prudenza, che al "Nihil obstat quominus" per nulla velleitario è stato preferito il "Mota quaetare, quaeta non movere". Accettando per ipotesi deleteria tale stato di cose, che cosa racconteremo poi al piccolo azionista che ci ha investito del compito di rappresentarlo? Che la sua richiesta, oh, no, la sua richiesta non è passata sotto silenzio, che la sua presa di posizione è stata anzi considerata, che la sua asserzione è stata esaminata, e perdiana, che tanti ("quasi tutti", gli dovremmo riferire di sottocchi) all'interno del Consiglio di amministrazione hanno condiviso quell'istanza formidabile, eccome ... ma che purtroppo, "che vuole mai, signor Bernasconi, sono i fatti a legarci le mani ... Non dubiti del fatto che abbiamo esperito ogni tentativo possibile, e diciamo "ogni" senza esclusione alcuna ... C'è mancato davvero poco, sa? Pensi che pregustavamo già la vittoria, ed in cuor nostro avvertivamo un èmpito di riconoscenza verso la Sua persona, sì, proprio la Sua, signor Bernasconi, perché se non fosse per cittadine e cittadini del Suo calibro questo Paese non potrebbe vivere e pulsare ... Ah, quanto alla necessità di attuare le riforme siamo tutti ben pronti; certo che gli stimoli non possono che venire da quanti hanno una così chiara visione delle cose (ed in questo senso Ella è un prototipo: magari fosse possibile la clonazione del Suo cervello, signor Bernasconi) ... Guardi, esatto, stavolta non è andata, ma ci sarà una prossima occasione", ed altre amenità da chiacchiere tra consanguinei?

Quello dei "fatti che purtroppo ci legano le mani" è un alibi comodo: ma si tratta, per onestà e per precisione, di un alibi da "buvette" o da "trani" di infima classe. Alla cittadina ed al cittadino che votarono a favore degli sgravi fiscali - e che votarono in modo massiccio, nonostante i ricattucci prevaricanti dell'ultima ora e le blandizie travalicanti in ogni ordine e grado - nessuno ha diritto di rispondere oggi che è vero, sì, l'atto vi fu e ciò nessuno contesta, ma adesso noi Governo e noi Parlamento ci troviamo a lacrimare e dunque ci vorrebbe un po' più di elasticità nell'applicazione pratica, oppure un po' più di tempo per indi-

viduare le modalità ideali, oppure un po' più di elaborazione, oppure, oppure, oppure. Nessuno ha questo diritto, se non in forza di un'affermazione per l'appunto autocratica e che resisterebbe quanto un quadro appeso alla parete senza chiodo o striscia autoadesiva. Vi è un giorno per seminare e vi è un giorno per raccogliere; la predicazione dei "menostatalisti" non può allora infrangersi - una volta che essa sia stata avallata con il consenso più ampio - sugli scogli permanenti o su quelli che vengono disseminati ad arte e che quindi nessuna carta nautica riporta. Ad onta del disprezzo feroce che monterà in alcuni tra i presenti, a noi non dispiace la menzione del "Quisque auctor fortunae suae", inteso non già come proterva affermazione della facoltà di ledere ma come riprova del diritto del cittadino ad essere soggetto, e non oggetto, nella vita pubblica.

Ed invece, ahinoi, questo "Preventivo 2001" sta al "De bello gallico" quanto Albio Tibullo alle tiburti muse; più che un manifesto programmatico, difatti, esso si offre con le caratteristiche - se ci si consente la coniazione di un aggettivo da "mònon legòmenon" - di un documento "degrammatico". Decada la maiuscola, onorevole giudice, decada la maiuscola e poi tratteremo: qui, di preventivato, c'è soltanto una resa organica ed incondizionata ai voleri degli sconfitti di ieri e dell'altrieri. Ed a tale resa, prima ancora che all'essenza del prodotto cartaceo propositoci, noi ci opponiamo e ci opporremo con ogni risorsa, perché sarebbe avverso alla logica ed al pensiero il considerare vacue e prive di effetto alcuno le determinazioni che ancora in tempi recenti vennero espresse con gli accenti grevi dell'"Hic manebimus optime, nec plus ultra".

Non pensiamo che siano sgradite, giunti che si sia noi tutti a codesto punto, la riepilogazione e l'illustrazione di taluni riscontri nel cui esergo, quasi si tratti di emblemi o di stemmi, si manifestano con grafia chiara le ragioni del nostro "no" al "Preventivo 2001" così come esso venne formulato.

#### **a) Mancata riduzione del personale**

Non vorremmo davvero sbagliarci, e di certo non cadiamo in errore: or non è guari, in sede di Gran Consiglio fu decisa una riduzione del personale e venne anche fissata la quota di tale riduzione; un 2%, nevero? Ebbene, un provvedimento salutato a suo tempo come indifferibile è diventato ora terra di pura accademia e campo aperto per le dissertazioni; in altre parole, il fatto compiuto è stato ridotto alla condizione di ipotesi e, quel che è peggio, di ipotesi cui negare adesso cittadinanza alcuna alla latitudine di Palazzo delle Orsoline. Oseremmo credere ad un'oblivione e spenderemmo anche una parola in più nel giustificare la svista se dal documento di fonte governativa non emergesse invece - e con il nitore della vetta della Jungfrau a primavera - la volontarietà di una rinuncia che restituisce agli "statalisti di professione" il successo ad essi in verità mai arriso. Non di dimenticanza allora possiamo parlare, ma di rovesciamento degli intenti espressi e confermati; e tale rovesciamento di fronte si colloca sulla linea di fuoco dell'obiurgazione.

#### **b) Rallentamento nell'esecuzione del programma "Amministrazione 2000"**

Già: proprio nel corso dell'anno 2000, che è prodromo o anticamera del terzo millennio, avremmo dovuto assistere all'edificazione dello spartiacque per la riforma della burocrazia al servizio del pubblico. A Camillo Benso conte di Cavour viene attribuita, tra le altre enunciazioni di principio che produssero esiti vuoi felici vuoi infausti per il suo Paese, l'espressione secondo cui nulla sarebbe peggio di una riforma attuata a metà; non che i suoi epigoni si siano sempre sforzati di agire di conseguenza, questo è certo, ma ciò non toglie validità all'asserto, tanto più che troppo spesso il compito di procedere alle riforme fu nei secoli affidato a coloro che per primi sarebbero stati toccati dagli effetti del cambiamento. L'adozione di una chiave di lettura elementare condurrebbe al considerare come ovvia la dinamica secondo cui il progetto, posto sulla rampa di lancio con ogni dote opportuna di

strumenti, si troverebbe nell'identica situazione di uno "Shuttle" al quale manchi il propellente; a questa stregua sarebbe da stabilirsi la causa ultima di tale problema. Una volta scartata la deleteria ipotesi di un difetto strutturale nell'hardware, restano in gioco il software e l'abilità dell'utente; e poco importa, agli occhi di coloro che debbano in ultima analisi constatare la presenza di una luce verde o di una luce rossa, se la scelta ricade sull'uno o sull'altro fattore determinante. Al circolo virtuoso si sostituisce progressivamente il circolo vizioso, che ha pari natura e persino il medesimo aspetto del suo precedente, quale che sia la scaturigine, quali che siano gli attori ... Come dire: è la mancanza di convinzione a generare risultati insoddisfacenti nel contesto dei progetti di "Amministrazione 2000" oppure sono i riscontri modesti a produrre un abbassamento della soglia di attenzione ed una prima avvisaglia di stanchezza? O c'è altro ancora, dal momento che talvolta la stanchezza trae origine dalla psiche anziché dal corpo? E, infine, il quesito più greve (ma un quesito dal quale avremmo la tentazione di togliere il punto di domanda): il ritardo accumulatosi viene già utilizzato e sfruttato come scusante per la mancata revisione dei compiti dello Stato?

### **c) Mancanza di rigore sulle spese per beni e servizi**

Già: al contenimento della spesa pubblica sono stati dedicati saggi, convegni e risorse, ed ancor più spazio è stato occupato dalle dichiarazioni di intenti secondo cui tale contenimento costituisce una necessità ineluttabile. Già: sul contenimento della spesa pubblica sono state investite parole altisonanti corredate da un concerto di voci illustri. Già: in materia di contenimento della spesa pubblica si sono espressi luminari, santi, medici e dottori, e per tutti costoro le variabili da introdursi tendono allo scopo unico di congelare dapprima e di comprimere poi la massa debitoria. Sommati che siano i milioni, le migliaia, le unità ed i decimali accade tuttavia di scoprire che il disavanzo teorico si frastaglia e si frammenta, vero, ma soltanto quanto basta affinché le "quiddità" si ricompattino poco più avanti, sotto altra voce, ad un altro paragrafo, e da lì nascono nuovi isolotti destinati, prima o poi, a ricongiungersi alla terra ferma. In quali termini era espresso l'obiettivo? Vediamo: l'1% annuo. Le spese per beni e servizi - espressione, quest'ultima, che risplende spesso come faro per il più classico dei "refugia peccatorum" - crescono tuttavia del 2.5%. Di certo resta l'ammontare in saldo concreto, qualcosa come 217 milioni di franchi; non resta che concludere, con dispiacere, che il Consiglio di Stato partecipa in prima fila all'assalto della diligenza, se per "diligenza" intendiamo quel convoglio in cui si identificano le finanze statali in condizioni di miglior salute rispetto al passato.

### **d) Mancanza di rigore sulle spese per contributi**

Identico il segno, persino superiore l'entità: l'incremento, in questo caso, risulta pari al 4.3%, e ciò nonostante il fatto che i contributi sottoposti al testo di decreto sui sussidi (stiamo parlando di un'approvazione che risale appena ad un anno fa, non al Mesozoico) passino da quota 309.7 a quota 314.4 milioni di franchi. A preoccupare, nel caso specifico, è un altro tipo di ritardo imputabile purtroppo al Governo: a quando le modifiche legislative - ossia la gettata delle fondamenta legali - per imporre un contributo globale calcolato sulla base di un contratto di prestazione ovvero un contributo fisso? Il contenimento delle spese - che potremmo anche concepire a rigor di contenzione - si allontana nel tempo, ed invero qualche dubbio è lecito circa la tesi secondo cui sarebbero a disposizione le competenze per l'elaborazione di mandati di prestazione consoni all'ampiezza del problema ...

### **e) Incertezza sul volume degli investimenti**

D'accordo, nella fattispecie il punto interrogativo sta scritto in quanto risultante di un'impressione e di una percezione degli eventi e non già di un dato acquisito; il volume degli investimenti, stando al documento programmatico, appare difatti in linea con quelli preventivati all'interno del Piano finanziario. La sensazione si pone tuttavia sull'altra sponda del fiume, non foss'altro perché le esperienze forniscono un modello empirico per nulla incoraggiante. In termini di quantità, saranno rispettati i paletti piantati nel terreno? In termini di qualità, siamo proprio così sicuri circa il fatto che tali investimenti siano funzionali alla copertura dei bisogni più urgenti del Paese?

## **1. II PERSONALE DELLO STATO E DELL'AMMINISTRAZIONE**

Nei periodi di recessione, quelli in cui un rigore finanziario nella gestione dello Stato venne richiesto insistentemente e da più parti, i membri del Gran consiglio propugnarono il principio programmatico secondo cui il personale amministrativo cantonale sarebbe stato da ridursi. Non solo: essi sostennero la necessità di porre ogni cura a tale scopo, ed anzi individuaronò nel 2% la quota della riduzione da imporsi al fine di far percepire in modo immediato ed indiscutibile la natura e la validità della formula «Meno Stato, Stato più "leggero"».

Non vi è dubbio circa il fatto che questa tipologia di intervento, tendente allo snellimento ed all'affinamento della macchina statale, generò ed abbia generato influssi positivi, dal momento che non fu difficile il rendersi conto dell'anacronismo insito nella presenza di un esubero di funzionari. Fu affermato allora - e con grande determinazione, e con l'apporto di grafici e di statistiche, e con il consenso di citazioni dotte - quanto era in effetti da affermarsi: in epoche caratterizzate da nuovi modelli economici e gestionali lo Stato non può esimersi dal ricollocare sé stesso sulla linea tracciata dalle nuove tendenze, ed anzi lo Stato medesimo fu sollecitato a precorrere i tempi in materia di riforme e di snellimento dell'amministrazione. Non per altro, era (e tuttora è) in gioco la sopravvivenza dell'entità-Stato così come noi lo intendiamo, dovendo tale Stato sopportare le ambascie della propria zoppia e, con un parallelo messo lì a mo' di pura esemplificazione, evitare la fine di quei dinosauri che non seppero o non ebbero la facoltà di adeguarsi ai mutamenti intervenuti.

Già nel 2000 - in verità, senza preventiva comunicazione ai componenti il Parlamento - e poi con il "Preventivo 2001", gli onorevoli membri del Consiglio di Stato decisero di agire sì, ma modificando sensibilmente la dimensione dell'intervento concordato: la quota di riduzione fu dimezzata dal 2 all'1%, con l'ovvia conseguenza di un rallentamento del processo innescato alcuni anni or sono. A scanso di equivoci, si dica e si riconosca l'assunto secondo cui una quota non lineare pari al 2% è perfettamente accettabile dall'Amministrazione cantonale nel suo complesso, soprattutto alla luce della presenza di rami secchi ovvero infruttiferi che nessun giardiniere lascerebbe sull'albero se non per distrazione continuata ed aggravata; non sono pochi, del resto, i dipendenti che riconoscono la validità del provvedimento ed implicitamente o esplicitamente ne avvertono la funzionalità. I passaggi logici sono in sostanza del seguente tenore:

- a) una macchina amministrativa smisurata è per sua natura elefantica;
- b) dall'elefantismo sconfinante nell'elefantiasi deriva una minor efficienza nel lavoro all'interno;
- c) dalla minor efficienza discende una riduzione nella resa;
- d) una minor resa non può che causare la minor qualità delle prestazioni, quelle prestazioni in cui consiste il fulcro del programma denominato "Amministrazione 2000".

Premesso l'assunto - fortunatamente valido - secondo cui lo sfruttamento dei pensionamenti e dei pensionamenti anticipati (una sorta di camera di compensazione naturale) ha consentito il superamento della prima fase di riduzione dei dipendenti senza che tale ridu-

zione abbia determinato l'insorgenza di problemi a carattere personale, ora è sul tappeto il cosiddetto "contributo di solidarietà" voluto tanto dai membri del Consiglio di Stato quanto da quelli del Gran Consiglio. La nostra proposta si condensa in questi termini: anziché tradurre il contributo di solidarietà in denaro sonante da riversarsi ai dipendenti che lo hanno pagato, tale massa sarebbe da destinarsi ad una Cassa cantonale per il prepensionamento. Si consenta il richiamo, una volta ancora, alla volontà espressa dal Popolo ticinese non più tardi di domenica 26 novembre 2000: dicendo "sì" alla riduzione dell'età di pensionamento, per analogia le cittadine ed i cittadini del nostro Cantone si sono dichiarati d'accordo circa questo principio. Ed allora, proviamo a leggere il futuro lasciando da parte il mazzo dei tarocchi e preferendo la concretezza delle prospettive che si fondano sui dati reali: il pensionamento anticipato delle frange di varie categorie - o, se si vuole, di tutte le categorie - dei funzionari statali garantirebbe l'effettiva diminuzione degli effettivi e, nel contempo, una rigenerazione dell'apparato statale grazie all'assunzione di addetti giovani. Nessuna imposizione, nessun obbligo e nessuna lesione degli interessi dei singoli, per carità: stiamo qui illustrando i contenuti di un'ordinaria "incentivazione all'esodo" che in molti casi potrebbe anche riqualificare il sistema nel suo complesso.

Tutto questo, s'intende, avrebbe luogo secondo regole proprie della metodologia analitica. Esiste però anche una cifra sintetica alla quale i propugnatori di "Amministrazione 2000" dovrebbero dedicare qualche attenzione, stante la scarsa percettibilità dei provvedimenti sinora adottati: una gestione del personale che sia degna di questo nome non può prescindere dalla ristrutturazione completa delle Divisioni, delle Sezioni e degli uffici. Ristrutturazione che è pensabile, ristrutturazione che è possibile, ristrutturazione che è concretizzabile, e ciò senza colpi di mano e senza azioni coercitive. Si domanda infatti: all'interno del quadro delle rispettive competenze, i responsabili dei singoli servizi, degli uffici, delle Sezioni e delle Divisioni sono in grado di operare al fine del miglioramento della collaborazione "intra moenia" e di una gestione del personale più efficiente? Senza dubbio. E tale miglioramento della collaborazione e della gestione del personale comporterebbe una maggiore flessibilità del sistema per quanto attiene ai cambiamenti ed ai bisogni esterni? Senza dubbio. Un'azione del genere è allora da concertarsi e da attuarsi? Senza dubbio. Il cosiddetto "modello privato", del resto, è lì a tener lezione; purché l'entità-Stato sia percepita come un "unicum" e non già come una serie di comparti stagni tra i quali non tardano a manifestarsi frizioni e tensioni. Per usare una terminologia alla moda, l'Amministrazione pubblica del domani dovrebbe essere interconnessa, intradipendente ed interdipendente; ed è evidente il fatto che soltanto un'Amministrazione "in rete" riuscirà a cancellare la mancanza di flessibilità e di mobilità all'interno dei diversi servizi.

Alle intenzioni, purtroppo, raramente corrispondono gli elementi dell'attualità; ed agli antipodi sembra tra l'altro collocarsi la situazione odierna, che è caratterizzata da una gestione del personale a dir poco atipica. Un esempio valga per tutti: se è vero che il numero degli impiegati statali è diminuito, è ancor più vero che è cresciuta a dismisura l'entità degli ausiliari, degli avventizi e dei cosiddetti "incaricati". In seno all'Amministrazione capita allora di imbattersi in figure che, entrate dalla porta di servizio (e non stiamo in alcun modo sostenendo che ciò sia avvenuto per loro colpa o per loro responsabilità), sono rapidamente passate dal ruolo di ausiliarie o di avventizie a quello "effettivo" di dipendenti a tempo pieno, se nei termini dell'effettualità viene considerata non già la natura formale del contratto sottoscritto e mantenuto, ma piuttosto il controvalore economico attribuito alla prestazione da essi fornita; nella fattispecie, il "preario" si ritrova a godere del beneficio pieno, quasi a confermare in modo indiretto l'assioma secondo cui non vi è nulla di più definitivo di ciò che è nato come provvisorio. Al limite del paradosso il ciclo instauratosi - il verbo non viene scelto a caso - in materia di servizi esterni: nel contesto della manutenzione stradale, sempre per restare al campo delle esemplificazioni, appare a dir poco deleterio il fatto che non poche persone ricevano un incarico per il tramite di aziende private e che alle casse di tali aziende private approdino le risorse finanziarie erogate dall'Amministrazione stessa ...

la quale Amministrazione, alla resa dei conti, di regola paga gli operai in misura superiore a quanto gli operai stessi ricevano dalle aziende.

Per Esopo e per Fedro nessuna favola si sarebbe mai potuta concedere senza uno straccio di morale. Per quel che ci riguarda possiamo saltare a piedi pari le valutazioni di ordine etico, ma a quelle meramente aritmetiche non riusciamo proprio a sottrarci. E dunque, un altro quesito: sa veramente lo Stato quante persone siano alle sue dipendenze, siano tali persone impiegate, ausiliarie, "incaricate", assunte direttamente, assunte indirettamente o che altro ancora?

## **2. "AMMINISTRAZIONE 2000" E LA REVISIONE DEI COMPITI DELLO STATO**

Un concetto, un'affermazione, una constatazione: quale che sia la visuale adottata e quale che sia il mirino collineato, il progetto che passa sotto il nome di "Amministrazione 2000" riesce nell'impresa di riassumere in sé le 3 peculiarità negative che nessuno vorrebbe vedere nei postulati di una riforma. Esoso? Sì, e di quell'esosità che ricade sul sistema un po' come tendono a ricadere sui figli le colpe dei padri. Ponderoso? Sì, e di quel pondo che nemmeno don Lisander gradirebbe ascoso. Insoddisfacente? Eccome, giacché in nessun modo esso soddisfa le aspettative intrinseche ed estrinseche della comunità ticinese. Non che ci si debba meravigliare più di quel tanto, d'accordo: si pretenderebbe per caso che ad avviare una terapia d'urto in grado di rivoluzionare il Paese siano quelle stesse forze politiche che da sempre detengono il potere esecutivo in questo Cantone? Suvvia, l'ancoraggio alle vecchie logiche del consenso e del clientelismo elettorale è e deve restare saldo. Basti in questa sede la menzione di un riscontro: il comparto scolastico e quello parascolastico, ammesso e non concesso che sia lecita una cesura tra universi adiacenti ed in vario modo compenetranti a vicenda, sono rimasti praticamente esclusi dal programma di lavoro. Eppure le risorse dello Stato impegnate su questo fronte non appaiono indifferenti, trattandosi di quasi 700 milioni di franchi l'anno e per di più sussistendo, all'interno del sistema, alcuni casi al limite del paradosso (a titolo di cronaca, il costo per ciascun corsista di "casa Supsi" è rilevato oltre quota 50'000 franchi svizzeri).

Da tempo, da troppo tempo ormai si manifestano e si richiamano le voci di quanti attestano come improcrastinabile la revisione dei compiti dello Stato. Una volta ancora, però, a siffatta allocuzione non consegue né corrisponde l'assunzione in carico delle decisioni necessarie ed i cui caratteri sono riassumibili sotto le specie della concretezza, dell'incisività, della presenza di valore aggiunto (e meglio ancora sarebbe se dette decisioni fossero onuste e persino gravate di valore aggiunto). Scelte scevre da tentennamenti e, più ancora, concepite secondo una tempistica che risulti conforme ad una realtà geopolitica all'interno della quale di costante sembra esserci il solo cambiamento. Sono trascorsi quasi 2 anni dall'approvazione, in sede di Gran Consiglio, dei messaggi riguardanti il progetto; eppure "Amministrazione 2000", alla nostra sensibilità, si presenta ancor oggi con i contorni del perfetto alibi ai sensi del "Tutto rischia di cambiare affinché nulla cambi". E qualora taluno avverta una punta di polemica personale in quest'ultima espressione, bene, siamo qui a tranquillizzarlo: questa è una citazione diretta dal rapporto informativo sul progetto "Amministrazione 2000", data 1° marzo 2000, relatore Mauro Dell'Ambrogio.

Pare quasi di vivere, allo stato delle cose, tra le mura di un lavoro kafkiano: tutti siamo al corrente del fatto che la revisione dei compiti dello Stato è prioritaria, tutti sappiamo che essa risulta di vitale importanza, tutti affermiamo di attribuire alla riforma il significato che essa merita ... e nello stesso tempo sembriamo distanziarci (il "noi" è puramente accademico: quanto vorremmo che le nostre preoccupazioni fossero condivise in modo palese ...) dalla realtà, sembriamo astrarci dalla natura delle cose ed invero ci comportiamo come quelle farfalle che si bruciano le ali insistendo nel frullio intorno ad una lampadina accesa. Essendoci noto il fatto che la struttura evidenzia problemi sostanziali di inefficienza, è pre-

sto detto quali siano le esigenze fondamentali: dobbiamo "ristrutturare", eliminando quindi le attività che risultino non produttive ai fini dell'erogazione dei servizi stessi; dobbiamo "ri-processare", reimpostando nel profondo la modalità di erogazione dei servizi (ad esempio mediante l'utilizzo di nuove opportunità connesse al progredire delle tecnologie e delle scienze finanziarie); in una sola espressione, dobbiamo agire sullo snodo cardano, anziché procedere a gradualità mutamenti della struttura medesima. Ancora: dobbiamo inventare (o reinventare) modelli gestionali e di erogazione dei servizi che siano focalizzati sui nuovi bisogni e sulle nuove esigenze della collettività, e ciò servendoci di piani finanziari e di direttive per il medio e per il lungo termine; dobbiamo "riallineare", cambiando e modificando in corso d'opera l'organizzazione strutturale nella prospettiva di adattarla alle nuove politiche, alle esigenze del mercato, all'ambiente esterno e - non da ultimo - al fine di motivare i dipendenti nella missione quotidiana. Infine, dobbiamo ripensare i servizi enfatizzando le aspettative della cittadina e del cittadino: l'incremento della qualità del servizio - come dire un'intensificazione dei metodi per analizzare eventuali critiche ed eventuali suggerimenti - è da porsi tra i concetti condivisi dall'amministrazione pubblica. Meglio ancora: l'incremento della qualità del servizio è da considerarsi come un "primus inter pares", a fianco dell'efficienza che si leghi alla "normalis diligentia".

Si tratta di concetti elementari, dettati dal buonsenso prima che dalle dichiarazioni di intenti; e, in quanto concetti elementari, essi costituiscono l'"humus" fertile per un Paese nel quale il diritto sia diritto. Non solo: in nessun caso su tali concetti è da esercitarsi il consueto "bla bla" che finisce con il trasformare anche l'assunto logico in una premessa per la spartizione burocratica del potere.

Il futuro del Cantone e della comunità ticinese passa per un incrocio forzato. Per inciso, ai colleghi cui questo futuro effettivamente interessi ci sentiamo di consigliare la lettura della tesi di laurea (in questi giorni pubblicata dalla "Arthur Andersen" di Lugano) firmata da Christian Castelli, già deputato in Gran Consiglio per la Lega dei Ticinesi; nel lavoro sono state trattate, secondo i principi dell'analisi comparata su scala internazionale, le "Esperienze di successo nelle amministrazioni pubbliche". Niente didattica, Dio ci scampi, e nessuna di quelle apodissi con cui ogni aspirante Solone si crede quotidianamente autorizzato a riempirci la testa: solo un confronto, ed un confronto dal quale non è difficile l'acquisire una percezione di esperienze e di formule già identificate ed attivate.

Al "Tempus fugit inesorabile" noi opponiamo l'"Hora ruit", poiché le opportunità perdute continuano a dilatare i punti estremi delle forbici del rischio e poiché l'elefantiasi della struttura e del costo di gestione dello Stato sono tali da allarmare. Dal Governo vorremmo qualcosa di diverso che il semplice adeguamento - tra l'altro faticoso e sempre osteggiato da coloro che animano le fazioni e le fazionecelle - alle deliberazioni espresse dal Popolo in virtù delle sue prerogative, dei suoi diritti e del coraggio di pochi; dal Governo gradiremmo un atteggiamento differente; dal Governo pretenderemmo la capacità di far partecipare i cittadini all'evoluzione economica positiva, e ciò per mezzo di uno sgravio dai tributi. Al Governo, infine, chiederemmo il rispetto delle direttive emerse ed indicate chiaramente dalle maggioranze in Gran Consiglio. A questo ci conduce, con dispiacere pari alla franchezza con cui ci troviamo ad esprimere il pensiero, anche l'improvviso ed ingiustificato "dietro front" in materia di politica del personale.

### **3. LINEE DIRETTIVE**

La distanza tra il Paese "reale" ed il Paese della politica assume le caratteristiche di un Vallo Adriano quando le discrepanze non vengono avvertite, quando i sommovimenti tellurici sono ignorati, quando le voci risultano inascoltate, quando le istanze appaiono neglette. Ebbene: ai ticinesi, che nel momento del bisogno (ricordate? Erano appena gli inizi degli Anni '90 ...) seppero incidere un altro buco nella cintura accettando i sacrifici sebbene

poche fossero le concrete prospettive di ripresa economica, ben poco di quel che essi diedero è stato e viene restituito. E sì che l'andamento congiunturale delle nostre regioni e della nazione nella sua interezza si manifesta oggi con indici tendenziali della cui stessa esistenza ci eravamo dimenticati; e sì che i flussi di denaro sono tornati sulla soglia dell'accettabilità; e sì che i vari barometri puntano verso l'alto (e, quel che più conta, la lancetta non si sgancia dal segno positivo); e sì che dal comparto terziario giungono spesso notizie incoraggianti; e sì che eccetera eccetera.

Verrebbe la tentazione di prodursi in un peana, perché un peso tolto dal cuore aiuta a vivere meglio ed a considerare finalmente le cose secondo la logica dell'ordinario e non già più secondo i criteri dell'emergenza. A computi elaborati, tuttavia, emerge la spiacevole constatazione di un fatto: mentre tanti si "riallineavano", a costo per l'appunto di sforzi considerevoli, allo Stato non è riuscito il "riorientamento" della spesa pubblica, "riorientamento" dal quale sarebbe dovuta discendere in primo luogo l'eliminazione del disavanzo strutturale. Pare quasi un ritornello, è vero: se la riforma dei compiti attribuiti allo Stato medesimo fosse stata tuttavia attivata a tempo debito, anche sotto la spinta dell'impellenza dettata dalla crisi, le formidabili sopravvenienze fiscali, intervenute a decorrere dal 1997 circa, avrebbero consentito un drastico taglio ai ruoli passivi, e ciò proprio mentre altri ruoli inutili o non più strategici sarebbero stati eliminati. Almeno su questo punto, dunque, il relatore del presente rapporto di minoranza si sente di aderire alla tesi esposta dal collega che ha elaborato il rapporto di maggioranza, rapporto dalle cui pagine non è difficile l'evincere la condivisione di una perplessità organica. Citiamo, e confermiamo: "(...) Non si è ancora stati in grado di affrontare l'esercizio più difficile, ossia quello di ripensare la spesa dello Stato grazie ad una riforma dei compiti (ad esso attribuiti). (...) Questa inadempienza potrebbe avere effetti devastanti sulle finanze pubbliche se vi fosse un cambiamento di rotta (...) (in termini di) andamento economico e se non si procedesse al più presto con una riforma profonda non solo del "Come è gestito lo Stato" ("Amministrazione 2000", sui cui effetti di contenimento dei costi di gestione si attendono ancora precise indicazioni), ma anche del "Che cosa fa lo Stato" (revisione dei compiti dello Stato, per i quali è finora mancato un piano governativo ipotetico con qualche scenario)".

Si è forse limitato a questo, il relatore del rapporto di maggioranza? No, tutt'altro. Altri passaggi, così cristallini da far sembrare che l'estensore di quel documento avrebbe preferito stare da questa parte:

- a) con riferimento ad "Amministrazione 2000" - "Risulta (...) difficile in questa fase il quantificare i risparmi concreti sui costi di gestione (nessuna indicazione a piano finanziario) ... La Commissione si attende ad ogni modo indicazioni più precise in tempi brevi";
- b) con riferimento alla revisione dei compiti dello Stato, revisione che in questa sede preferiremmo concepire nei termini propri della riforma: "La Commissione è del parere che si tratti di uno degli obiettivi fondamentali che il Governo deve perseguire ... Si auspica pertanto che il Consiglio di Stato si impegni con tutte le forze";
- c) con riferimento alle strategie di rilancio e di sviluppo sostenibile riguardanti le attività economiche private: "Occorre (...) una visione di medio-lungo periodo con progetti di sviluppo in grado di coniugare efficienza economica e rinnovate garanzie sociali. Lo strumento per elaborare questa visione è il "Rapporto sugli indirizzi", il cui ultimo aggiornamento risale all'autunno 1982 e che quindi non è più utilizzabile" (per la cronaca, risulta tra le intenzioni del Governo la presentazione di un nuovo "Rapporto", ma non prima del gennaio 2002).

La ridondanza di espressioni come "È necessario che", "Dobbiamo", "Serve che", "Occorre che" sta a testimoniare un disagio profondo anche da parte di coloro che, per volontà delle cittadine e dei cittadini, si sono fatti carico della conduzione del Paese e del legiferare in nome di detto Paese. Ed i tempi, come già abbondantemente dichiarato, purtroppo continuano a dilatarsi.

#### 4. PIANO FINANZIARIO

Sono sostanzialmente 2, nel contesto del Piano finanziario, gli aspetti dai quali deriva uno stato di forte preoccupazione. Quasi paradossale, invero, risulta il primo: la crescita economica, ad avviso degli stessi membri del Governo, è tale da consentire l'assorbimento degli sgravi fiscali decisi negli ultimi anni ed anzi da garantire un recupero di concorrenzialità fiscale; tutto bene, se non fosse che a tale azione (l'avvio degli sgravi, per l'appunto) il Governo venne indotto da un'azione di natura referendaria e dunque partita dalla "base" del Paese. Secondo aspetto: nessun equilibrio finanziario è stato raggiunto. Ripetiamo: manca l'equilibrio finanziario, quell'equilibrio che da un punto di vista strutturale passa anche attraverso le già citate formule di compressione dei costi dell'amministrazione pubblica.

È già stata sottolineata, nel presente documento, la necessità del porre mano ad una riforma organica, ossia ad una riforma in senso longitudinale ed in senso latitudinale, ossia ancora ad una riforma dalla quale sia investito ogni contesto inerente o afferente alle attività dello Stato. Anche alla luce delle stime concernenti l'evoluzione finanziaria per il quadriennio 2000/2003, tale attestazione viene confermata ed elevata alla massima potenza: giudichiamo cioè insopportabile un indebitamento supplementare nell'ordine di 369 milioni di franchi svizzeri sul periodo, con conseguente avvicinamento alla soglia psicologica di 1.5 miliardi di franchi svizzeri in termini di debito pubblico cumulato, stante il fatto che per molte tra le voci concorrenti alla determinazione dell'indebitamento "in itinere" un ridimensionamento sarebbe stato possibile (e forse tuttora sarebbe possibile) mentre invece, in linea programmatica, in seno al Governo è stata ipotizzata l'acquisizione di altri compiti aventi per natura propria effetto vuoi sugli investimenti, vuoi sulla gestione corrente. In altre parole: è difficile il credere - e di ciò si è reso conto lo stesso relatore del rapporto di maggioranza - ad un'indicazione preventiva nel cui ambito non siano stati considerati tutti i fattori inquinanti. Ed allora, una domanda per nulla capziosa: perché assumersi oneri laddove siano chiare tanto la necessità del risparmiare quanto la facoltà di agire opportunamente in tal senso?

#### 5. INVESTIMENTI

Non vi è stata occasione o circostanza ufficiale in cui i membri del Consiglio di Stato non abbiano ribadito l'intenzione di "tenere alto" il livello degli investimenti e, comunque sia, di volerlo mantenere sugli "standard" presenti nella legislatura precedente. Ciò sarebbe senza dubbio segno di coerenza e di continuità, se non fosse che il perseverare ha una ragione d'essere soltanto qualora la strada tracciata sia giusta (e qualche dubbio è doveroso).

Ma restiamo alle "quiddità" effettuali. Nel messaggio sul "Preventivo 2001" occorre scendere fino a pagina 50 - e, tra l'altro, dotandosi di un buon paio di occhiali ed avendo cura di affrontare questa porzione di testo quando la mente è ancora fresca - per scoprire che il volume previsto in materia di investimenti viene considerato "costante" sia al lordo sia al netto, sussistendo difatti - se si fa astrazione dai movimenti del cosiddetto "Fondo Ad" - la presente parità positiva di elementi:

- onere lordo pari a 382.6 milioni di franchi svizzeri, con un incremento nell'ordine di 3.6 milioni di franchi svizzeri (più 0.9%) rispetto alle indicazioni contenute nel "Preventivo 2000" (media sul quadriennio 1996/1999: 386.0 milioni di franchi svizzeri);
- onere netto pari a 229.5 milioni di franchi svizzeri, in linea dunque con le indicazioni contenute nel "Preventivo 2000" (media sul quadriennio 1996/1999: 223.0 milioni di franchi svizzeri).

Tutto ciò, a prima vista, ispira sicurezza e serenità. A prima vista, però, e solamente a prima vista. Se nell'insieme le cifre sembrano infatti confermare una tendenza "in essere", la realtà risulta tuttavia diversa, aspramente diversa, come proviamo ad illustrare con un paio di riferimenti:

- a) mai, negli ultimi anni, sono state raggiunte le cifre poste a preventivo. Oh, certo, in varie occasioni il dato programmato è stato avvicinato, ma ciò solo in forza di artifici di scritturazione contabile (come il considerare alla voce "investimenti" le spese per "Amministrazione 2000" o il contabilizzare già nel 1999 - e dunque prima della scadenza del termine per il referendum - l'acquisto dello stabile ex UBS in via Bossi a Lugano);
- b) la maggior parte degli investimenti viene dirottata sistematicamente verso progetti "facili", ovvero verso progetti per i quali non si prospettano né si presentano problemi di natura tecnica o di natura amministrativa (è sufficiente la parola "ricorsi"?). Che cosa accade a questo punto? Semplice, che gli investimenti in questione sono distolti dai progetti di cui il Paese ha urgente necessità.

Gli esempi citabili piovrebbero a decine; per parte nostra ci limitiamo ad indicarne 4 che, se uniti e presi nella loro globalità, interessano ciascuno dei Dipartimenti e, di conseguenza, la responsabilità del Consiglio di Stato nella sua interezza. Crediamo che sarà consentita, a questa stregua, un'elencazione in ordine di importanza crescente, e crescente secondo la natura e secondo l'entità delle conseguenze per il Paese.

#### **a) Patrimonio immobiliare**

A fronte di un patrimonio immobiliare il cui controvalore si situa almeno a quota 3 miliardi di franchi svizzeri e ad un credito-quadro pari a 16 milioni di franchi svizzeri (si tratta del credito-quadro votato in sede parlamentare per il quadriennio 2000/2003), a preventivo è stata posta la cifra di 2.75 milioni di franchi svizzeri, quando invece sarebbero disponibili 4 milioni di franchi svizzeri. Va da sé il fatto che, con l'impiego di mezzi così limitati, il patrimonio immobiliare sia destinato ad un evidente deperimento, il che pone in stato di rischio anche stabili di un certo pregio (a titolo di riscontro valga il caso del "Palazzo degli studi" di Lugano).

Se poi esaminiamo gli aspetti concernenti la sicurezza per gli utenti, la situazione si rivela quanto mai preoccupante. Ai privati, difatti, l'autorità cantonale di controllo impone provvedimenti di intervento costosissimi (in alcuni casi al limite del vessatorio) ed il cui unico esito consiste nell'ingrassare il portafoglio-ordini delle multinazionali operanti in questo campo di attività (al tema, per inciso, dedicheremo un approfondimento in altra occasione); negli stabili di proprietà cantonale, al contrario, soltanto ora viene previsto qualche timido intervento. È allora facilmente immaginabile il rischio morale e materiale che viene determinato da questo ritardo: si pensi alla questione della Biblioteca cantonale, giusto per non spostarci troppo dall'area di interesse già menzionata.

Ha del curioso, poi, la tesi che in seno all'Amministrazione cantonale è quasi sempre avallata e che dunque assume i contorni tipici dell'alibi: il ritardo negli interventi viene "giustificato" con la complessità delle procedure e con il "fattore-ricorsi", quest'ultimo ormai assunto a strumento di arrocco sistematico (e viene alla mente il comportamento di quegli scacchisti che, ben lungi dal potersi misurare con un Anatoly Karpov o con un Boris Spassky, passano alla difesa indiana prima ancora che un pedone avversario sia stato mosso). Forse la memoria ci inganna, o forse no: quanto alla procedura, perdonateci, non è che gli onorevoli membri del Consiglio di Stato ci stiano promettendo ripetutamente una semplificazione, e ciò sin dall'anno di grazia 1992? Eccome: e, nel caso sussista un dubbio, ad attestare ciò c'è una congerie di atti parlamentari anche di recente fattura.

Se gli esempi hanno qualche valore, proseguiamo. In materia di edilizia scolastica, che dire dell'ampliamento della scuola media di Bedigliora? Il credito di progettazione venne votato in sede di Gran Consiglio qualcosa come 2 anni or sono; ancor oggi ci viene detto che l'"iter" di progettazione è ritardato da una serie di ricorsi al Tribunale delle espropriazioni. Ai deputati, tuttavia, viene sottaciuta la ragione unica e dunque ultima della sussistenza di tali ricorsi: prima della pubblicazione della domanda di costruzione, stando a quel che risulta e che nessuno ha smentito, non vennero contattati i proprietari delle particelle sulle quali erano state ipotizzate le nuove edificazioni funzionali all'ampliamento. E chi, vedendosi scavalcato in modo così crasso dall'Ente pubblico, non si sarebbe ribellato?

Altro caso emblematico ed altro investimento "ritardato" (per non dire "trascurato"): la seconda tappa della sede viganellese dell'Ospedale regionale di Lugano, ossia la sede dell'"Ospedale italiano". Da oltre 6 mesi il nuovo messaggio se ne sta tomo tomo quatto quatto - un pizzico di salacità dalle pagine del principe Antonio De Curtis non guasta, altrimenti rischiamo di lasciarci avvolgere dalla depressione - nei cassetti di qualche scrivania dell'Esecutivo; nel frattempo i responsabili delle cliniche private continuano ad investire risorse umane e finanziarie e ad ampliare l'offerta, cosicché all'Ente pubblico diventa sempre più difficile, in terra luganese, l'esercizio delle funzioni ad esso deputate: dalla gestione della mole delle urgenze (letti disponibili: 48 per cento, solo il 48 per cento...) al mantenimento dei ricavi, all'altezza dei preventivi, ed ancora al rendersi attrattivo ai pazienti con la formula delle assicurazioni complementari. Del resto, quale medico sarebbe in grado di convincere un paziente privato a farsi ricoverare in strutture pubbliche quando le camere di categoria privata vengono di fatto declassate ospitando esse 2 degenti e mentre dal soffitto si stacca qualche calcinaccio? E pensare che tra qualche mese l'autorità pubblica dovrà confrontarsi con i rappresentanti delle cliniche private per discutere circa i mandati di prestazione: di grazia, che cosa si pretenderà che rimanga nel paniere dell'Ente ospedaliero cantonale per il Luganese?

Un capitolo a parte meriterebbe la sistemazione degli spazi da destinarsi alle attività del Ministero pubblico; per carità di Patria, qui ci limiteremo ad un paragrafo. Come è noto, nel dicembre 1999 i membri del Gran consiglio vennero caldamente "invitati" - che è forma cortese per non eccedere - ad approvare l'acquisto e la sistemazione ad uso uffici dell'ex "Culinarium" dell'Unione di banche svizzere con sede in via Bossi a Lugano; come ragione per l'intervento venne sventolata e sbandierata la presunta gravità del "problema giustizia" nel nostro territorio, ed in questa logica venne acquisita la tesi secondo cui lo spazio lasciato libero dalla Pretura sarebbe stato ridestinato al concentramento ed al potenziamento del precitato Ministero pubblico. Orbene, nei 12 mesi trascorsi - e nonostante la tempesta abbattutasi sulla magistratura - in sede di Gran Consiglio sono state percorse le seguenti tappe:

- a1) è stato approvato il potenziamento;
- a2) è stata nominata la Commissione di esperti per la valutazione dei candidati;
- a3) sono stati identificati i termini e sono state definite le modalità per i concorsi;
- a4) per quanto riguarda i candidati stessi, infine, tutto è pronto al fine della designazione in seduta plenaria.

Nel frattempo i membri del Consiglio di Stato si sono limitati a designare la direzione dei lavori (giacché il progetto era già stato preparato dagli operatori della Sezione stabili erariali al momento del messaggio ...), e poi ... che altro? Forse qualche briciola; non ci risulta però che sia stata approfondita, da parte dei membri del Consiglio di Stato, la necessità di separare anche fisicamente la magistratura giudicante da quella inquirente, e ciò nonostante si tratti di una premessa indispensabile (l'opportunità di questa separazione, qualora fosse preteso un riscontro, è sempre più evidente alla luce degli eventi conosciuti e sui quali non è nemmeno il caso di soffermarsi).

## **b) Risanamenti coatti**

In attesa di conoscere tutti gli aspetti annessi e connessi alla vicenda, tralasciamo il doloroso tema del risanamento finanziario delle società operanti sul fronte della gestione degli impianti di risalita e su quello della gestione della pista di Biasca. Si abbia perlomeno memoria del fatto che la rinuncia al rimborso dei prestiti erogati e la sopravvivenza di tali società verrà a determinare un salasso clamoroso (tra i 50 ed i 100 milioni di franchi svizzeri) nelle casse dello Stato; ed a questo proposito nessuno si illuda, il Parlamento sarà chiamato a fare chiarezza sulle responsabilità politiche di un fallimento globale che, per i costi sopportati ed ancora da sopportarsi in termini di finanze pubbliche, è il più grave dall'epoca del "sorpasso" centovallinesco. Sempre per inciso: il messaggio in esame è stranamente silente sul "dossier" di cui sopra, "dossier" che in verità dovrebbe trovarsi da tempo sui banchi del Consiglio di Stato dal momento che nel testo sull'aggiornamento delle "Linee direttive", a pagina 26, è preannunciato per la fine dell'anno un apposito messaggio.

## **c) Mobilità**

Un punto dolente? Facciamo così: "il" punto dolente. Siamo concordi con i membri del Consiglio di Stato circa la tesi secondo cui la mobilità è uno dei fattori che maggiormente incidono sulle condizioni-quadro dell'economia; in altre parole, da una mobilità efficiente deriva - oltre che l'incremento nella qualità della vita delle singole cittadine e dei singoli cittadini - una fetta dello sviluppo del Paese. Anche qui, però, le buone intenzioni si scontrano con una realtà sulla quale agiscono, influiscono ed infine risultano ostative le tergiversazioni, l'eccessiva complessità delle procedure cantonali e delle procedure federali (per ammissione delle stesse persone che tali procedure hanno fatto adottare) e le imposizioni federali (invereconde nella concezione, ridicolizzando o addirittura misconoscendo esse la gravità della situazione). Per quanto le situazioni che si collocano oltre la soglia della criticità siano palesi (si pensi al collegamento tra la rotonda dell'aeroporto di Magadino e l'autostrada "A2") anche nella "regio superior", per criterio di brevità limiteremo l'analisi alla situazione del Sottoceneri, laddove non occorre essere latori di una tesi in ingegneria con tanto di bacio accademico per scoprire che la rete stradale è quella degli Anni '60 o, meglio ancora, quella ereditata dagli sconvolgimenti del territorio che furono determinati dalla costruzione della allora "N2". Gli unici interventi effettuati sono riassumibili sotto le specie di numerose rotonde (impiantate spesso anche in sedi per nulla idonee o in luoghi nei quali nessuna necessità era avvertita), di qualche marciapiede (fortunatamente destinato all'uso proprio, ossia al transito pedonale) e di alcune correzioni alle curve. Quanto al resto, medesima mappa, e ciò mentre il traffico veicolare è raddoppiato per entità.

Se a questo carico aggiungiamo la polpetta avvelenata - al secolo il passaggio dei vettori da 40 tonnellate - che ci è stata recapitata come grazioso omaggio insieme ai cosiddetti "Accordi bilaterali", rieccoci precipitati nel pieno dell'emergenza, soprattutto con riferimento a tratte come la Mendrisio-Lugano e la Lugano nord-Agno-Ponte Tresa nelle quali l'immobilità ed il caos regneranno incontrastati. Il blocco totale è davanti a noi: questione di mesi, forse soltanto di settimane. Ed a fronte di tutto questo, che cosa ci propone la Berna esimia? Il potenziamento della ferrovia Lugano-Ponte Tresa non ha condotto ad alcun beneficio e soprattutto non si è tradotto in soluzione; altre formule - sempre ammesso e non concesso il fatto che esse sussistano effettivamente - giungeranno quando il Paese sarà già stremato e quando le attività economiche saranno emigrate verso lidi più ospitali. Se proprio serve un nome, eccolo: AlpTransit ...

L'emergenza dunque c'è; e, di fronte ad essa ed a titolo di parziale forma di accompagnamento all'entrata in vigore dei precitati "Bilaterali", l'autorità di governo è tenuta a chiedere a Berna una serie di provvedimenti e di finanziamenti straordinari al fine di consentirci di affrontare la situazione. Solo così vedremo se le tanto vantate "misure accompagnatorie" (pessima espressione per un "maquillage" da prosseneta stanca) costituivano unicamente

una promessa in vista della votazione popolare oppure rappresentavano la testimonianza di una reale conoscenza delle difficoltà in cui il nostro Cantone si sarebbe trovato immerso. Non è certo la nuova perequazione finanziaria (i cui "vantaggi" saranno da valutarsi tra alcuni anni) a dimostrare che il Consiglio federale ha percepito quali siano le nostre aspettative ... Anzi, le recenti votazioni federali hanno confermato quanto Berna, dal punto di vista del Popolo ticinese, sia ogni giorno più distante da Bellinzona; è allora venuto il momento di far comprendere quali siano le effettive priorità del Ticino nella revisione delle competenze.

Le cifre, impietose nella loro nudità, sembrano indicarci con drammatica chiarezza quale sia stata la mancanza di determinazione da parte dell'autorità esecutiva ticinese o, in alternativa, in quali termini essa abbia accettato di soggiacere alle imposizioni venute da Berna. Sono cifre pertinenti, giacché inerenti agli investimenti per l'anno 2000 e per l'anno 2001 nel comparto "Strade" dell'area luganese:

#### **Investimenti "stradali" nel Luganese, anni 2000 e 2001 (in migliaia di fr.)**

	<b>P2000</b>	<b>C2000</b> (probabile)	<b>P2001</b>
PT Luganese	4'800	350	6'200
PPI 3-4-5 (piani pronto intervento)	5'500	2'000	1'100
Trasporti pubblici	1'000	400	3'000
Accessi a Lugano (via Besso/via Torricelli) e risanamenti ponti (Cassarate-Cassarina)	4'000	5'100	2'350
Opere minori (marciapiedi e collegamenti pedonali)	800	600	1'000

A fronte di queste evidenze, che a consuntivo non raggiungono mai gli importi a preventivo a loro volta già ridotti del 50% rispetto alle previsioni del Piano finanziario di legislatura, qualche perplessità è lecita. È vero il fatto che le spese per le strade cantonali sono costanti da anni, ma è sotto l'occhio di tutti un aspetto parimenti rilevante: gli importi non spesi per le opere prioritarie (vale a dire nuove strade come la galleria Vedeggio-Cassarate e la circonvallazione Agno-Bioggio) sono stati devianti su opere minori che nessun vantaggio apportano alla fluidità del traffico (si pensi agli interventi al Vallone ed a Magliaso dove tra l'altro, a conferma della saturazione delle strade, è necessario il porre mano ai lavori con cantieri aperti anche di notte) se non una maggiore scorrevolezza ad esclusivo beneficio dei "bisonti" da 40 tonnellate.

La riprova dello scollamento in materia di tempistica degli interventi viene tuttavia da un altro comparto, quello delle "Strade nazionali". I ripari fonici a Chiasso sono in ritardo di 30 anni e verranno ultimati soltanto nel 2003, salvo errori, omissioni e contrattempi. Sempre nel 2003 è prevista l'ultimazione del cosiddetto "Progetto Generoso", progetto contestato dalla maggioranza dei deputati di questo Parlamento.

Di fronte ai ritardi decennali che hanno confinato il Ticino a terra di conquista per il traffico di transito, ed ancor più di fronte alla prospettiva di una paralisi sull'asse nord-sud con immediate conseguenze sugli spostamenti in tutto il Sottoceneri al manifestarsi del minimo

inconveniente, ci appare inconcepibile il fatto che nelle vene dei membri del Governo cantonale non scoppi il coraggio politico di rivendicare a Berna quegli interventi straordinari dai quali discenderebbe, come conseguenza, il mero riconoscimento di una disparità di trattamento sino ad oggi subita in modo supino. Quasi tutta la rete autostradale oltre il San Gottardo, nonostante la presenza di un carico di traffico e di impatto ambientale negativo inferiori rispetto a quello della nostra "A2", dispone di ripari fonici da decenni; e le autorità di Roveredo Grigioni, località che vive su scala minore il disagio di gran parte del Ticino, sono riuscite a farsi approvare il progetto di una galleria grazie alla quale il centro abitato verrà evitato dai mezzi di trasporto. E noi non abbiamo il coraggio di chiedere la messa in galleria di un tratto autostradale che, in forza di errate valutazioni tecniche, è da rifarsi a nuovo?

## **6. CONCLUSIONI**

In ragione di tutto quanto esposto, con riferimento particolare alle perplessità concernenti il mancato contenimento della spesa pubblica (e ciò ad onta delle premesse e delle promesse), il relatore del presente rapporto di minoranza sul "Preventivo 2001" invita il Parlamento a respingere i conti preventivi 2001 così come essi sono stati presentati nel messaggio del Consiglio di Stato.

Per la minoranza della Commissione gestione e finanze:

Flavio Maspoli, relatore  
Bignasca - Etter - Poli